

## A Gerace il congresso nazionale sui problemi dell'anziano

**Nostro servizio**  
GERACE (Reggio Calabria) — Ricordate: non è come si dice «normale» morire a settant'anni, o ottanta. Perché un secolo fa era «normale» morire a cinquanta, o sessanta. E allora? Si muore sempre a causa di una malattia acuta, di fronte alla quale non medici, per ignoranza o mancanza di strutture, non siamo in grado di intervenire. A parlare così il prof. Francesco Maria Antonini, direttore dell'Istituto di Geriatria e Gerontologia dell'Università di Firenze. L'uditorio è quello del «Terzo congresso nazionale sui problemi medici e sociali dell'anziano», che si è svolto nei giorni scorsi nel cuore della Calabria magnifica, a Gerace.

## Cos'è questa parola nuova: la geragogia. E come prepararsi a vivere da vecchi

Il prof. Antonini apriva così squarci inquietanti sulla impotenza dei medici geriatrici di fronte al disagio più nascosto della vecchiaia, il suo confine strettissimo con la morte; ma insieme lasciava intravedere spazi sconfinati di lavoro da colmare in vista di questo scorcio di millennio: l'invecchiamento progressivo dell'intera società.

A Gerace — ma si, non è un caso che si parli di sette, anni in una delle zone più «vecchie» d'Italia, vecchia per storia secolare, vecchia per l'alta età media della popolazione — si erano dati appuntamento i più importanti medici geriatrici e sociologi dell'anziano, che vede nel benessere complessivo dell'anziano — economico, psicologico, sociale, esistenziale, clinico — la scommessa e l'ingetto del proprio operare. Barbarogallo Sangiorgi, presidente della Società Italiana di Geriatria e Gerontologia, Fabris, Marchionni, Motta, Baroni, Ruffo, e molti, moltissimi altri. Ma c'era anche la presenza di più di duecento geriatrici specializzandi, che provenivano dalle Università di Palermo, Catania, Modena, Firenze, Torino che proprio a Gerace, per i quattro giorni del congresso, hanno assistito alle lezioni dei propri docenti. Questi e quelli, geriatrici affermati e geriatrici studenti «catturati» in questo lembo estremo d'Italia da quel paladino della battaglia a favore degli anziani che è ormai diventato il dott. Salvatore Gemelli, primario del reparto di riabilitazione e lungodegenza dell'Ospedale di Gerace.

«Perché la scienza — si ha detto il dott. Gemelli — si può farla anche in periferia, e non solo nelle sedi accademiche canoniche». Non solo la scienza, aggiungiamo, ma quel cambiamento sofferto della mentalità e dei valori che, senza retorica, si chiama «rivoluzione culturale».



### Un messaggio utile anche per i giovani. Recuperare la famiglia, rivoluzionare l'ospedale. Critiche al piano sanitario

«La signora Matilde e il signor Paride» in una rappresentazione di Giulio Peranzoni. Con questa nuova serie di racconti di vita vissuta Gina Bresciani ci offre nuovi spunti e riflessioni sui problemi esistenziali della terza età.

«Dice il prof. Antonini: «Se dovessimo percorrere, che so io, quattrocentomila chilometri in macchina, non pensereste ad aggiungere la vostra vettura per un viaggio così lungo? E allora, quando imparerete ad attrezzarvi voi stessi per quel viaggio, spesso molto lungo, che è la vita?».

«E ancora la mancanza di strutture culturali e strutturali ad essere lamentata. Occorre prima di tutto arricchire il nostro vocabolario personale di una parola nuova: si chiama «geragogia». Vuol dire semplicemente «preparazione alla vecchiaia». Ma vuol dire qualcosa di più, vuol dire liberare la cosiddetta terza età da tutte le scorie di luoghi comuni che la appesantiscono. Vuol dire rendere conto che proprio la parte ultima della nostra vita può essere la più felice.

«Che cosa occorre perché lo sia? I geriatrici riuniti a Gerace lo hanno dichiarato apertamente: essere liberi. Liberi dal bisogno, liberi dalle malattie, liberi dalla nostalgia del lavoro, liberi dalla dipendenza dagli altri. Non è vero — hanno detto

— che il disagio maggiore viene agli anziani dal decadimento fisico. E lo hanno dimostrato, dati alla mano. Circa l'85% degli anziani che si recano a chiedere aiuto e prestazioni mediche ai pochi «day hospital», che esistono in Italia sono afflitti da disagio psicofisico, più che da mali fisiologici: depressione, prima di tutto, ed è segno che sono esigenze più complessive e sociali a creare sofferenza, e non, tout court, la mancanza di salute. E ancora: secondo i dati Istat del 1983 i suicidi di età superiore ai sessantacinque anni sono stati in Italia 1010. Soltanto 202, inve-

ce tra i diciottenni e ventiquattrenni. Dunque, l'età certamente più difficile è proprio la vecchiaia, perché nessuno di noi si impara ad invecchiare.

«La vecchiaia è un destino sociale, ma ancora più un fatto politico», è stato detto al Congresso di Gerace. Non basta, cioè, che l'individuo, da solo, prenda coscienza della necessità di prepararsi ad invecchiare bene; occorre che la società, nelle sue forme istituzionali, aiuti l'anziano a saper invecchiare, e ancor più, gli vada incontro nei suoi bisogni complessivi di persona. Bene — a Gerace lo si è detto a chiare let-

tere — quella che è la piattaforma delle scelte sanitarie dell'immediato futuro in Italia: il Piano sanitario nazionale, non ha capito il problema degli anziani. Il Piano, per esempio, prevede all'interno degli ospedali, non strutture specialistiche destinate agli anziani, ma generiche «divisioni mediche ad indirizzo geriatrico».

Come ha detto il dott. Belloi, della Università di Modena, «non c'è peggiore ingiustizia sociale che trattare gli anziani malati come se fossero uguali ai giovani malati». Non solo. All'interno di un'area geriatrica fondamentale e specifica per gli anziani — ci ha detto il dott. Gemelli — occorre una inventiva continua nella individuazione di risposte locali ai bisogni dell'anziano in ogni territorio.

Questo vuol dire che le strutture di accoglienza per gli anziani possono essere «tagliate» in maniera diversa nelle diverse regioni, rispettando modi di vivere, tradizioni, culture locali. Per questo il dott. Belloi ha detto: «Invece di tagliare, meglio di accogliere, è meglio di ricevere, di dare, di restituire».

Prima di tutto: bisogna recuperare la famiglia all'anziano e l'anziano alla famiglia. E questo vale anche per l'anziano malato. Perché anche l'ospedale va rivoluzionato nella sua funzione; esso serve solamente per gli ammalati acuti (certo, in certi momenti essi hanno bisogno, ha detto il prof. Antonini, di ritornare, come bambini «nella culla»), ma il periodo di degenza deve essere il più breve possibile.

Degenza breve, dunque, quando è possibile, oppure, ricorso ai «day hospital», che per fortuna cominciano ad entrare nella mentalità sanitaria del nostro paese. E per gli anziani non autonomi? Il Congresso di Gerace ha presentato un modello, per adesso sperimentato solo a Modena, che pare abbia dato buoni risultati: la «casa protetta». Si tratta — ci ha spiegato il dott. Belloi — di una casa che ospita al massimo sessanta anziani non autonomi, che è l'esatto contrario della vecchia casa di riposo. Nella «casa protetta» si lavora dalla mattina alla sera, si fa riabilitazione, ginnastica, piccoli lavori, lettura, giardinaggio, piccolo artigianato. Non c'è nessuno che venga lasciato vegetare.

Non occorrono grossi investimenti, ci pare, né riforme radicali, per «scolorire» queste proposte. Il Congresso ha fatto la sua parte. La risposta alla società civile.

Annarosa Macri

## Una iniziativa Uisp-Isef a Bologna

# Se la terza età va in palestra i «prof» tornano a scuola

**Duemila anziani ogni anno ai corsi di ginnastica - Nasce da questa domanda l'esigenza di istruttori preparati al massimo livello**

**BOLOGNA** — L'attività motoria rivolta alla terza età non è cosa nuova a Bologna. Una convenzione siglata tra Enti di promozione sportiva ed Ente locale, sette anni or sono, ha permesso l'istituzione di corsi di ginnastica per anziani in tutti i quartieri della città, e l'Uisp coinvolge annualmente circa duemila partecipanti oltre ad un numero non quantificabile di cittadini della «verde età» presenti alle manifestazioni, alle feste, alle gite, ai dibattiti ed ai concorsi che vengono organizzati a livello locale, regionale e nazionale.

Per garantire una preparazione tecnica e scientifica ottimale degli insegnanti di educazione fisica che si occupano di questa fascia di età, l'Uisp di Bologna, tramite il proprio settore «formazione e documentazione», durante questi anni ha provveduto alla qualificazione tecnica degli operatori organizzando corsi riconosciuti dall'Animog (Associazione Italiana Medici e Operatori Geriatrici).

Per fare fronte all'enorme aumento della richiesta proveniente da questo settore, e mantenere al massimo livello un tipo di intervento che non può essere lasciato ad alcuna empiria, abbiamo ritenuto indispensabile rapportarci con quello che non poteva essere il naturale referente: l'Isef. Dall'Istituto Superiore di Educazione Fisica provengono infatti, istituzionalmente, quei giovani i quali, magari con «passati» agonistici, magari solo muscolari, a volte, pedagogici, una volta superato il ciclo triennale di studi, a livello universitario, vengono riproposti nella scuola, nelle società sportive, negli Enti di promozione come «prof. ed educazione fisica (e di ginnastica, più banalmente...)».

Ma i «prof.» di ginnastica hanno intanto maturato, assieme al loro schema-corpo, anche una cultura che li porta ad approfondire scientificamente quello che andranno a proporre, alla non improvvisazione, alla ricerca, alla professionalità. Da questi presupposti quindi la convenzione per l'istituzione di un «primo corso sperti-

mentale di aggiornamento sulle attività motorie della terza età. La convenzione, siglata dal prof. dott. Carlo Rizzioli (commissario straordinario dell'Isef) e dal presidente dell'Uisp provinciale Luciano Antonioni, alla presenza dell'avv. Giuseppe Lazzari, direttore amministrativo dell'Isef, con il patrocinio dell'assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna ed il riconoscimento dell'Animog, avrà carattere universitario e si è svolto, da marzo a maggio, presso il centro sportivo riservato agli studenti Isef.

Il corso si è strutturato in una sezione teorica (condotta dal dott. Enrico Drago, dal dott. Francesco Speziali dell'Istituto Universitario di Medicina dello Sport e dalla dottoressa Giuseppina Spedoni dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna, docenti dell'Isef) e in una sezione teorica-pratica-didattica (condotta dalle professoresse Isabella Casci, Paola Cavazzuti ed Elena Maffi, ricercatrici del settore «terza età» Uisp).

L'obiettivo del corso è stato quello di fornire adeguati strumenti di lavoro per una metodologia di intervento idonea alle esigenze motorie della terza età. La numerosa partecipazione (187 iscritti in quattro giorni, tanti da dover sospendere le prenotazioni per questo anno) induce a ritenere che la «materia» possa divenire complementare alle altre, previste nel piano di studi dell'Isef, fin dal prossimo anno e che l'esperienza possa essere allargata sul territorio nazionale, e almeno agli altri corsi che l'Istituto di Bologna tiene nelle città di Catanzaro, Verona, e Padova.

Una apposita commissione paritetica (di cui fanno parte, tra gli altri, il direttore tecnico dell'Isef prof. Claudio Tentoni, ed Eraldo Giraldi, responsabile della Commissione Uisp «terza età») sta valutando, nel rispetto delle norme statutarie dell'Isef e dell'Uisp, orari programmi, insegnamenti, esercitazioni, regolamenti dei corsi, modalità di partecipazione per adottare le iniziative necessarie ed utili al raggiungimento degli obiettivi.

## La signora Matilde fa nuove conoscenze e ragiona a modo suo su temi di politica internazionale

# Un generale, il razzista Botha, la Thatcher

**NON PIÙ SOLO** — La signora Matilde usciva raramente di casa e raramente si recava al lavoro. Non se il caldo era soffocante. Così le venne in mente di realizzare un desiderio che da giorni le frullava in testa. Il signor Paride le aveva parlato di un altro vicino di casa, il signor Ferrari, che però era conosciuto come «il generale», e lo era veramente, anche se in pensione, e pure questo signore viveva solo. Appunto il signor Paride si era accorto che non riceveva visite di parenti o amici, l'unica persona che frequentava era una ragazza che provvedeva alle pulizie e a cucinare.

Il desiderio della signora Matilde era di conoscere il signor Ferrari, così invitò i due vicini di casa, essi accettarono ben volentieri e dopo un'oretta stavano già da lei. Appena arrivati ci furono i soliti convenevoli, seguiti da una cordiale conversazione. Anzi la signora Matilde lasciò che i due ospiti conversassero tra loro e lei andò in cucina a preparare il tè che poi servì unendosi dei pasticci che teneva sempre in casa, non si sa mai, spiegò, mentre il disponeva su un piccolo vassoio, può capitare una visita improvvisa, e ora era andata proprio così.

Dopo aver preso il tè la signora Matilde si unì alla conversazione. Il generale parlando di sé disse che sentiva molto la solitudine an-

che perché si era trovato vedovo giusto un anno fa, non aveva figli, aveva dovuto anche cambiare domicilio approfittando del fatto che un appartamento di sua proprietà si era liberato. Insomma, disse, mi trovo in questo palazzo dove non conosco nessuno, pensionato, vedovo e senza nessuno. Giusto alle assemblee condominiali, aggiunse, aveva conosciuto il signor Paride ed ora faceva conoscenza anche con la signora Matilde. E io sono grata a lui rispose la signora Matilde, che sia venuto e mi dispiace che non avevo l'invito prima. Purtroppo questi grandi palazzi di città offrono poche occasioni di conoscersi. Troppa confidenza non va bene, è giusto mantenere la propria libertà, ma frequentare qualche persona ben disposta, fare un po' d'amicizia ed essere solidali l'uno con l'altro, specie per chi sta solo, è una risorsa morale che rinfresca lo spirito.

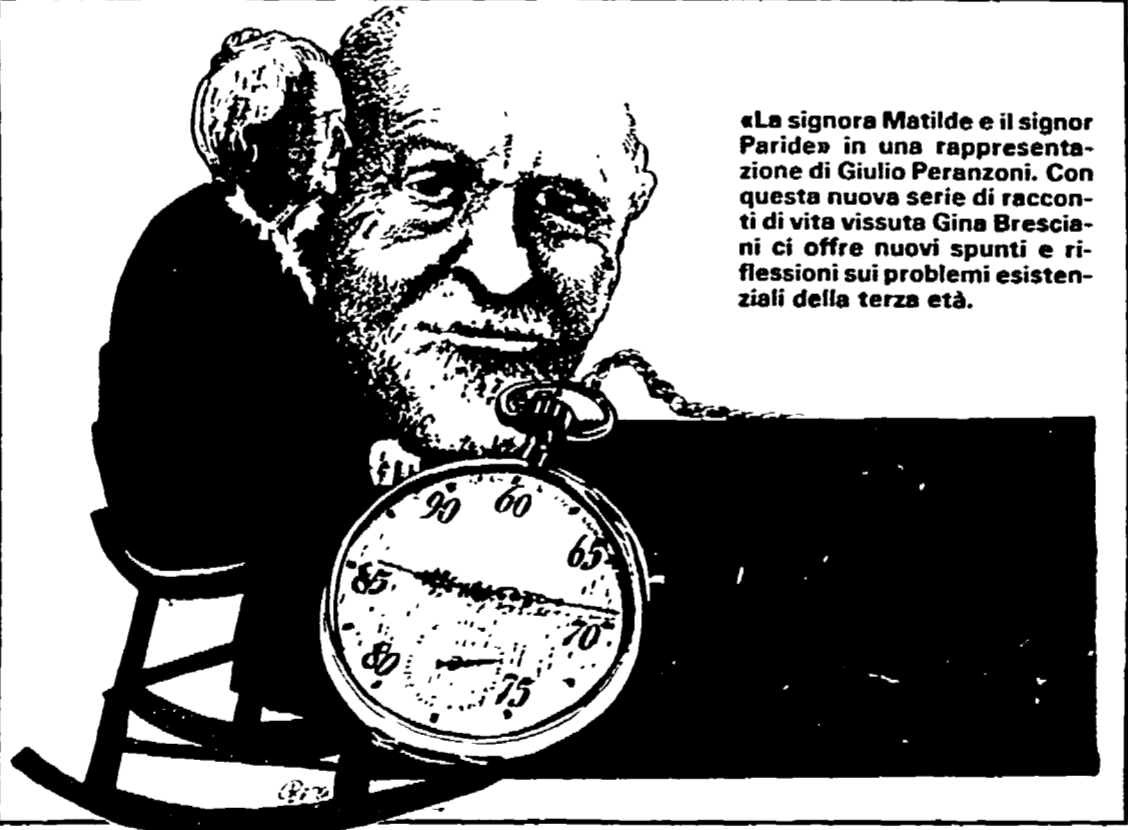
Il signor Paride intervenne per dire che la signora Matilde aveva risorse da vendere: era stato proprio conoscendola che aveva sentito meno la solitudine. Finché si è giovani, aggiunse, non ci si sente soli, ma invecchiando ho capito di aver fatto male a non sposarmi, ormai è troppo tardi. Il tempo mi passa abbastanza svelto di giorno, disse il signor Paride, mi occupo della casa, faccio delle passeggiate e

leggo, anni addietro andavo anche a vedere spettacoli di prosa, di lirica ma poi mi sono impigliato.

La signora Matilde non parlò della propria solitudine, ci fu anche un momento di silenzio quasi imbarazzante. Così il generale pensò di interrompere quel silenzio e disse rivolto al signor Paride: ma se è per il teatro ci possiamo andare insieme se non le dispiace. Felicitissimo, rispose il signor Paride, e continuò dicendo che una volta tanto ad un'assemblea condominiale qualcosa si era concluso.

Già, è proprio vero, aggiunse il generale, a questi incontri di condominio si fanno più chiacchiere che fatti, ma lo posso proprio dire, non è il teatro che non essere più solo.

IL GIARDINO DEI MELONI — Stavano seduti una di fianco all'altro, davanti a loro c'era in terra una bacchetta di plastica con dentro della lana da cuscini appoggiata su un foglio di giornale steso sul pavimento che piano piano si riempiva con la lana che i due inseparabili vicini di casa, la signora Matilde e il signor Paride, allargavano ben bene.



Non era sorta una vera conversazione tra loro mentre facevano quel lavoro, qualche tentativo c'era stato ma gli argomenti erano pressoché banali. Perciò il discorso non s'avviava. Fino a che la signora Matilde posò gli occhi sul giornale steso per terra. Un titolo a grandi

caratteri da poterlo leggere anche a distanza attirò la sua attenzione e lo lesse ad alta voce. «Sudafrica - Bloccata la marcia - 6 morti».

La signora Matilde stette un po' in silenzio come per riflettere, poi chiese al signor Paride che costerono quelle

parole. «Non so, signora, non so», rispose il signor Paride, «forse si riferisce a qualche notizia che non ho letto».

«La signora Matilde e il signor Paride» in una rappresentazione di Giulio Peranzoni. Con questa nuova serie di racconti di vita vissuta Gina Bresciani ci offre nuovi spunti e riflessioni sui problemi esistenziali della terza età.

Per essere più precisi, aggiunse il signor Paride, anche in Sudafrica ci sono dei neri che si sono fatti strada e hanno tutti i numeri per poter governare. Certo che vi potrebbe essere un governo misto, di neri e di bianchi, ma per i bianchi la popolazione nera deve solo lavorare per arricchire i bianchi, guadagnando anche meno di un lavoratore bianco.

C'è solo da sperare, aggiunse il signor Paride, che il presidente Botha venga sostituito e il suo successore sia un uomo politicamente moderno ed umanamente democratico. E pensare che oggi se un uomo nero uccide un bianco è delitto, se è viceversa no. Chissà con quale patama d'animo vive quel popolo nero che non può frequentare gli autobus dei bianchi, i bar dei bianchi, persino i gabinetti dei bianchi. E allora, aggiunse il signor Paride, mi viene in mente un proverbio giapponese che dice: se la vostra scarpa si slaccia mentre attraversate un giardino di meloni non vostro, non chinatevi per allacciarla perché potrebbe essere fraintesa da chi vi vede.

E la signora Matilde di rimando: beati i giapponesi che per loro anche una melonata è giardino! Il «FUTURO EUROPA» — Si ricordava benissimo che

per non far vedere che era proprio una sprovveduta disse che le sembrava di aver capito che in quello Stato sudafricano i neri sono più numerosi dei bianchi, ma questi ultimi sono loro che comandano. Ma non potrebbero andare d'accordo con i neri, domandò, così come in qualche modo i bianchi riescono a fare con i neri negli Stati Uniti?

Per essere più precisi, aggiunse il signor Paride, anche in Sudafrica ci sono dei neri che si sono fatti strada e hanno tutti i numeri per poter governare. Certo che vi potrebbe essere un governo misto, di neri e di bianchi, ma per i bianchi la popolazione nera deve solo lavorare per arricchire i bianchi, guadagnando anche meno di un lavoratore bianco.

C'è solo da sperare, aggiunse il signor Paride, che il presidente Botha venga sostituito e il suo successore sia un uomo politicamente moderno ed umanamente democratico. E pensare che oggi se un uomo nero uccide un bianco è delitto, se è viceversa no. Chissà con quale patama d'animo vive quel popolo nero che non può frequentare gli autobus dei bianchi, i bar dei bianchi, persino i gabinetti dei bianchi. E allora, aggiunse il signor Paride, mi viene in mente un proverbio giapponese che dice: se la vostra scarpa si slaccia mentre attraversate un giardino di meloni non vostro, non chinatevi per allacciarla perché potrebbe essere fraintesa da chi vi vede.

E la signora Matilde di rimando: beati i giapponesi che per loro anche una melonata è giardino! Il «FUTURO EUROPA» — Si ricordava benissimo che

erano passati circa quarant'anni da quando pose la sua firma sotto tante altre firme di persone che come lui credevano nel «futuro Europa». Quella iniziativa di raccolta di firme era il primo passo per arrivare al Parlamento europeo e con il plebiscito dei cittadini europei. Era il signor Paride che, ritornando indietro nel tempo, constatava che in quarant'anni non è che per l'Europa si fosse fatto molto perché questo continente si componesse in un unico Stato.

Dal risultato di ogni incontro al vertice Cee veniva fuori che proprio i «grandi politici» mostravano di sentirsi ben poco europei, fatta eccezione per gli italiani che, anzi, la nostra delegazione ogni volta che si trovava ad un «vertice» s'impegna molto affinché sia veramente raggiunto l'interesse economico di tutti i paesi associati, specie di quei paesi più deboli; ma è evidente che ci stanno Paesi che all'interesse globale fanno prevalere il proprio. E a questo proposito il signor Paride si chiedeva per l'ennesima volta come si adattevano i Paesi a istituzioni monarchiche. L'Europa come deve essere? Una Repubblica o un Regno?

Sembra una battuta questo mio interrogativo, commentava il signor Paride, ma se ai «vertici» procedono con immutabile passo lento e questo per particolare volere della signora Thatcher e di altri governanti che seguono il suo esempio, c'è proprio da chiedersi quale sarà il futuro politico, sociale, economico dell'Europa. Ah Thatcher, Thatcher cosa mi combini! Sempre dai giornali e dalla Tv il signor Paride è venuto a sapere di certi signori antieuropeisti che però preferiscono essere indicati come internazionali, che in pratica significa fare i propri interessi economici. Questi signori sono degli imprenditori a larga scala, e ci tengono a esercitare senza limiti i propri affari perché se fossero controllati dalla Cee come potrebbero arricchirsi? Ma a questo punto il signor Paride volle curiosare su altre notizie e sfogliando il pacco di giornali si soffermò sui drammatici fatti accaduti in Messico e in Colombia. Poi non poté fare a meno di leggere un titolo che spiccava in fondo a una pagina che diceva: «Londra. Il duca rivuole le sue case confiscate».

In sintesi questo duca, che è poi baronetto inglese con una filza di nomi e titoli nobiliari, protesta, rivuole indietro i suoi immobili che anni addietro un governo laburista, antecedente a quello conservatore della signora Thatcher, l'aveva costretto a vendere — case e appartamenti — agli stessi affittuari a prezzi inferiori a quelli di mercato.

Da tenere conto, si legge nell'articolo, che il duca contestatore risulta l'uomo più ricco d'Inghilterra, più ricco della stessa famiglia reale, e corre voce, dice sempre il giornale, che lo sfortunato duca incappato in due leggi per lui rovinose, guadagnò dalle sue proprietà una somma che in moneta italiana corrisponde a circa 27 milioni di lire all'ora. E si, lo letto proprio bene, si disse il signor Paride, lire 27 milioni all'ora.

E se invece fossero 26 milioni? Gina Bresciani

## Con la legge finanziaria '86 create nuove assurde iniquità (assegni, «ticket», scala mobile, ecc.)

Non vi sembra che la legge finanziaria 1986 abbia stretto troppo i freni al pensionato? Si prendano a esempio gli assegni familiari: se ho capito bene i limiti di reddito indicati dalla legge non consentono di ottenere più la prestazione, neppure per i familiari che non hanno

neppure una lira di reddito. SIGISMONDO SERINI Grosseto

Più che una stretta troppo forte ai freni ai pensionati, la legge finanziaria può essere definita un attacco sfrenato a diritti e conquiste previdenziali del mondo del lavoro e a quello che viene oggi definito lo «Stato sociale».

La valutazione non è ovviamente riferita soltanto al problema assegni familiari ma anche alle questioni scaltre mobile sulle pensioni, «ticket» sui malati, ecc. Tale è la valutazione anche se teniamo conto delle modifiche che si sono ottenute, rispetto al testo originale in virtù delle iniziative sviluppatesi nel

paese e degli impegni del Pci e degli indipendenti di sinistra in Parlamento.

Restando alla questione assegni familiari da te posta, va precisato che formalmente restano in vigore le norme sin qui vigenti nei singoli ordinamenti per quanto attiene anche ai limiti di reddito entro i quali il familiare può essere considerato a carico, agli effetti del diritto agli assegni familiari, all'aggiunta di famiglia o a trattamenti analoghi comunque denominati. Si tratta di limiti di reddito estremamente diversificati dall'uno dall'altro ordinamento e nell'ambito anche di singoli ordinamenti. A tali norme si sovrappongono

ora quelle riferite all'ammontare dei redditi del nucleo familiare e al numero dei suoi componenti.

Si tratta di norme che, a prima vista, sono apparse a qualcuno di carattere perequativo ma che di fatto, per la ristrettezza dei limiti di reddito stabiliti, comportano la soppressione del diritto agli assegni anche per familiari assolutamente privi di reddito proprio ed hanno al loro interno nuove assurde iniquità.

C'è un primo limite di reddito differenziato in ragione del numero dei componenti il nucleo familiare, superato il quale si perde il diritto all'assegno (aggiunta di famiglia per i pubblici dipendenti

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazzieri  
e Nicola Tisci

in servizio o in pensione) per il primo figlio a carico e per i genitori. Per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1986 riteniamo si debba fare riferimento ai redditi 1984 (dichiarati nel maggio 1985) e dal 1° luglio 1986 in poi, ai redditi 1985 (dichiarati nel maggio 1986). Tali limiti di reddito, secondo la legge finanziaria dovranno essere adeguati, anno per anno, in base al tasso di inflazione programmato. Tale primo limite è stabilito in lire 8.400.000 per nucleo di due persone; lire 10.800.000 per nucleo di tre persone; lire 12.900.000 per il nucleo di quattro persone; lire 15.000.000 per nucleo di cin-

que persone; lire 17.000.000 per nucleo di sei persone, lire 19.000.000 per nucleo di sette o più persone.

Questi limiti di reddito vanno aumentati del 10% quando il richiedente gli assegni familiari per figlio minore sia vedovo/a; celibe o nubile; divorziato/a; separato/a legalmente. Se il nucleo familiare comprende persona o persone dichiarate totalmente inabili aventi diritto agli assegni familiari, i limiti di reddito sopra indicati vanno aumentati del 50 per cento.

Quando il reddito complessivo del nucleo familiare supera il doppio del limite prima indicato in rapporto

al numero dei componenti il nucleo stesso, cioè lire 18.880.000 se trattasi di nucleo di due persone; lire 21.600.000 se trattasi di tre persone, ecc., ecc. Il lavoratore o il pensionato perde diritto a tutti gli assegni compreso quello del coniuge e non soltanto quelli del primo figlio e dei genitori.

Nel reddito da considerare, secondo quanto previsto nella legge, vanno considerati tutti i redditi, compresi quelli esenti da Irpef (Boi, Cei, assegni e pensioni per invalidità civile, pensione di guerra o sociale, ecc.) o assoggettati a ritenuta di imposta alla fonte (interessi bancari, ecc.) quando complessivamente eccedono l'importo annuo di due milioni.

Il nucleo familiare si intende composto oltre che dal lavoratore o pensionato richiedente gli assegni (o aggiunta di famiglia), il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, il figlio minore di età o aventi comunque diritto agli assegni familiari, altri familiari a carico (eventi diritto agli assegni familiari non corrisposti). In tal caso fanno famiglia a sé stante e quindi non vengono considerati nel numero dei componenti il nucleo familiare — i figli non aventi diritto agli assegni, neppure quando siano disoccupati.